

CG ENTERTAINMENT
Presenta

LUMI
EKE
cinema
undici

★★★★★
IL WESTERN DEFINITIVO.
QUENTIN TARANTINO

★★★★★
UNA VERA E PROPRIA ICONA.
ARTESETTIMA

★★★★★
UNO DEI CAPISALDI DEL
WESTERN ALL'ITALIANA.
FILM TV

★★★★★
UN SUCCESSO MONDIALE.
EMPIRE

★★★★★
DIVERTENTE, VISCERALE.
TIME OUT

★★★★★
UN PERSONAGGIO MITICO.
UN FILM UNICO.
FEDERICO FRUSCIANTE



FRANCO NERO
DJANGO

UN FILM DI
SERGIO CORBUCCI

60° ANNIVERSARIO **RESTAURATO IN 4K**
DAL 16 GIUGNO AL CINEMA

MANOLO BOLOGNINI PRESENTA "DJANGO" CON FRANCO NERO, JOSÉ BODALÓ, LOREDANA MUSCIAK, EDUARDO FAJARDO, ANGEL ALVAREZ, JIMMY DOUGLAS (GINO PERNICE),
SOGGETTO E SCENEGGIATURA SERGIO, BRUNO CORBUCCI, FRANCO ROSSETTI, JOSÉ G. MAESSO, PIERO VIVARELLI FOTOGRAFIA ENZO GARBONI MUSICHE LUIS ENRIQUEZ BACALOV,
MONTAGGIO SERGIO MONTANARI, NINO BARAGLI PRODOTTO DA MANOLO BOLOGNINI PER BRC PRODUZIONE FILM (ROMA) - TECISA FILM (MADRID) REGIA DI SERGIO CORBUCCI

CG tv

LISTA SALE SU CGTV.IT

Surf
Film

FRANCO NERO È

DJANGO

UN FILM DI SERGIO CORBUCCI

60° ANNIVERSARIO - RESTAURATO IN 4K

DAL 16 GIUGNO AL CINEMA

www.cgtv.it

Jacopo Sgroi
Marketing & PR



CG | ENTERTAINMENT SRL
VIALE GALILEO FERRARIS, 81 - 50019 SESTO FIORENTINO (FI)
CAP. SOC. 500.000,00 € i.v. - C.F. e P.I. 06612610961
ISCRIZIONE REA FI-633361
T +39 055 8751138 **M** +39 3392350062
E j.sgroi@cgent.it **W** www.cgtv.it



"EMOZIONANTE." **The Times**



"STRAORDINARIO." **The Guardian**



"SUPERBO." **The Sunday Telegraph**



"LE IMMAGINI SONO POTENTISSIME, GLI ORRORI TRAVOLGENTI E LE INTERPRETAZIONI (DI UN CAST DI GIOVANI SCONOSCIUTI) INCREDIBILMENTE CUPE E REALISTICHE. È UN FILM CHE SEMBRA USCITO DALL'INFERNO."

Roger Ebert, Chicago Sun -Times



TITOLO ORIGINALE: DJANGO

Italia, Spagna 1966, 92 minuti. V.M. 14 visto censura n. 46740 del giugno 1997

MANOLO BOLOGNINI PRESENTA "DJANGO"

CON FRANCO NERO, JOSÉ BODALO, LOREDANA NUSCIAK, EDUARDO FAJARDO, ANGEL ALVAREZ, JIMMY DOUGLAS (GINO PERNICE)

SOGGETTO E SCENEGGIATURA SERGIO, BRUNO CORBUCCI, FRANCO ROSSETTI, JOSÉ G. MAESSO, PIERO VIVARELLI

FOTOGRAFIA ENZO BARBONI

MUSICHE LUIS ENRÍQUEZ BACALOV

MONTAGGIO SERGIO MONTANARI, NINO BARAGLI

PRODOTTO DA MANOLO BOLOGNINI PER BRC PRODUZIONE FILM (ROMA) - TECISA FILM (MADRID)

REGIA DI SERGIO CORBUCCI

VERSIONE RESTAURATA IN 4K

Distribuito da CG Entertainment SRL in collaborazione con **Lumiere&Co.** e **Cinemaundici**, grazie a **Surf Film.**

CREDITI NON CONTRATTUALI

Una sinfonia di sangue, crudeltà, fango e morte, orchestrata dal genio registico di **Sergio Corbucci**. Torna al cinema per il **60° anniversario** in **versione restaurata 4K** il capolavoro con **Franco Nero** che ha rivoluzionato il **western**, un **cult pop** che ha ispirato artisti di tutto il mondo, un'opera di denuncia capace di parlare con forza al pubblico di oggi.



SINOSSI. *Un uomo vestito di nero che si trascina dietro una bara dal misterioso contenuto, arriva in un paese sulla frontiera con il Messico, dove si scontrano due fazioni armate: l'una, al comando del maggiore Jackson (Eduardo Fajardo), un fanatico razzista, e l'altra guidata dal rivoluzionario Rodriguez (José Bódalo). Django (Franco Nero), questo è il nome dello sconosciuto, sembra essere ritornato nel luogo in cerca di una spietata vendetta, ma le sue motivazioni restano ignote anche alla donna che si accompagna con lui, Maria (Loredana Nusciak)...*

IL RESTAURO

Il restauro di DJANGO è stato realizzato dalla **Fondazione Cineteca di Bologna** e da **Surf Film** a partire dalla scansione 4K del negativo camera originale e del negativo suono italiano. Il restauro è stato effettuato presso **L'Immagine Ritrovata** nel 2018. Il film arriva nelle sale italiane in questa versione per celebrarne il **60° anniversario**, 1966-2026.

LA CONTEMPORANEITÀ DI DJANGO: un eroe contro le derive autoritarie

Quando uscì nel 1966, *Django* di **Sergio Corbucci** scosse il pubblico con un impatto senza precedenti. Non era soltanto un western più duro degli altri: era un'opera che spingeva il genere verso territori estremi, tra **fango, sangue e disperazione**. In un panorama dominato da eroi granitici e morali nette, Django si presentava come una figura ambigua, segnata dalla perdita e dalla vendetta, immersa in un mondo dove la giustizia non è mai limpida e la violenza non è mai spettacolo consolatorio.

A sessant'anni dalla sua uscita, il film **conserva una forza sorprendente** che appare ancora più evidente. Il West immaginato da Corbucci non è mitologico né rassicurante: è un territorio devastato, attraversato da milizie paramilitari, fanatici, razzismi feroci e poteri arbitrari. È un universo che parla di **sopraffazione e resistenza**, di individui lasciati soli davanti a sistemi brutali. In questa cornice, Django diventa molto più di un pistolero: è **un outsider che attraversa il caos senza piegarsi alle logiche dominanti** un uomo che rifiuta di allinearsi a qualsiasi forma di autorità corrotta.



Il personaggio interpretato da **Franco Nero** è entrato nell'immaginario collettivo come **icona di ribellione** e ha contribuito a renderlo una **star internazionale**. Il suo sguardo magnetico e glaciale, la sua figura solitaria che trascina una bara nel fango – una delle immagini più potenti della storia del cinema di genere – hanno definito un archetipo replicato e citato per decenni. Ma ciò che rende



Django ancora attuale non è soltanto la sua estetica leggendaria: è **la sua posizione morale irregolare, la sua capacità di incarnare il conflitto tra vendetta personale e giustizia collettiva.**

Nel mondo contemporaneo, segnato da nuove tensioni sociali e dal riemergere di pulsioni autoritarie, *Django* risuona come una figura simbolica. Il film mette in scena l'abuso di potere, la violenza sistemica, il fanatismo ideologico. Corbucci costruisce **una parabola politica** nascosta sotto la polvere del western: come aveva chiaramente intuito uno dei suoi più grandi estimatori, **Quentin Tarantino** il suo West è **un'allegoria feroce del presente di allora e**, sorprendentemente **in parte anche del nostro.**

Rivedere *Django* oggi significa confrontarsi con un'opera radicale che non ha perso la capacità di disturbare e affascinare. La sua crudezza non è compiacimento, ma **scelta estetica e politica**. La sua malinconia non è debolezza, ma **consapevolezza**. È **questa combinazione di spettacolo e riflessione, di mito e critica, che ha trasformato il film in un cult assoluto**, capace di parlare con forza anche alle nuove generazioni di spettatori del 2026.

L'EREDITÀ DI DJANGO: un mito che attraversa generazioni e linguaggi

Fin dalla sua uscita, *Django* ha generato un'eco straordinaria. Il successo internazionale aprì la strada a **numerosi seguiti e apocrifi** che sfruttarono il nome del protagonista, contribuendo a trasformarlo in un brand globale. Ma al di là delle imitazioni, ciò che conta è l'impatto culturale profondo che il film ha esercitato nel tempo.

L'immagine iniziale di Django che trascina una bara è diventata un'icona citata e reinterpretata in contesti diversissimi, dall'animazione al fumetto, fino alla cultura pop giapponese, come nel celebre ***Ken il guerriero*** che omaggia l'opera di Corbucci citando quella scena. È il segno di un'opera che ha superato i confini del western per entrare nell'immaginario collettivo globale.

Tra i registi contemporanei, il nome di **Quentin Tarantino** è indissolubilmente legato all'eredità di Corbucci. Già nel 1992 con ***Le iene***, Tarantino mostrava un debito evidente verso l'estetica e la radicalità del cinema italiano degli anni Sessanta: chiara la citazione della scena del taglio dell'orecchio ripresa nella sequenza con Michale Madsen. Nel 2007, il regista giapponese **Takashi Miike** presentò alla Mostra del Cinema di Venezia ***Sukiyaki Western Django*** una rilettura visionaria che fondeva suggestioni orientali e spaghetti western, con la partecipazione dello stesso Tarantino.



Il dialogo tra passato e presente si è rinnovato poi con ***Django Unchained***, omaggio dichiarato e al tempo stesso reinterpretazione autonoma del mito, con cui Tarantino ha riportato il nome di *Django*

al centro della **cultura popolare mondiale**. Più recentemente, nel 2023, la miniserie *Django* diretta da **Cristina Comencini** ha dimostrato come quel personaggio e quell'immaginario possano ancora essere plasmati per il pubblico seriale contemporaneo.

Oggi *Django* non è soltanto un film: è un simbolo. È il paradigma di un cinema italiano capace di influenzare Hollywood (e non solo), di attraversare linguaggi e generazioni, di reinventarsi senza perdere identità. Nel 2026, il suo richiamo è ancora fortissimo: per chi lo scopre per la prima volta è **un'esperienza visiva travolgente**; per chi lo ama da sempre è **un ritorno a un'opera che non smette di sorprendere**.

La sua eredità non consiste solo nelle citazioni o negli omaggi, ma nella **libertà creativa** che ha inaugurato. *Django* ha dimostrato che il western poteva essere **politico, spietato, poetico e rivoluzionario** insieme. Ed è proprio questa audacia, oggi come allora, a renderlo un cult senza tempo.

Una copia della pellicola è conservata al Museo di arte moderna di New York.



IL CAST TECNICO

Dietro la potenza iconografica di *Django* si muove una squadra destinata a lasciare un segno profondo nel cinema di genere italiano e internazionale.

Nel ruolo di **aiuto regista** troviamo **Ruggero Deodato**, che negli anni successivi avrebbe conquistato notorietà mondiale con opere estreme e controverse (*Cannibal Holocaust*), diventando uno dei nomi simbolo del cinema italiano più radicale. La sua presenza sul set testimonia quanto *Django* sia stato un crocevia di talenti destinati a percorsi sorprendenti.

La **fotografia** è firmata da **Enzo Barboni**, autore di un impianto visivo che trasforma il paesaggio in materia drammatica: fango, controluce abbacinanti, volti scavati e cieli plumbei costruiscono un West sporco e crepuscolare, lontanissimo da ogni idealizzazione. Anni dopo, Barboni avrebbe intrapreso la carriera di regista con lo pseudonimo di E.B. Clucher, legando il proprio nome a grandi successi popolari.

Fondamentale è anche il contributo **musicale** di **Luis Bacalov**, al suo primo confronto con il western. Il compositore (Premio Oscar® per *Il Postino*) costruisce per *Django* una **partitura epica e malinconica**, capace di amplificare la dimensione tragica del racconto. Il tema principale, scritto con la collaborazione di **Franco Migliacci**, è diventato uno dei motivi più riconoscibili dello spaghetti western. Interpretato nella versione originale dal cantante **Rocky Roberts**, accompagna i titoli di testa e di coda, contribuendo in modo decisivo alla mitologia del film.

FRANCO NERO

Franco Nero, nome d'arte di Francesco Clemente Giuseppe Sparanero, nasce il 23 novembre 1941 a San Prospero Parmense. Fin dagli esordi si distingue per una presenza scenica molto riconoscibile, un fisico imponente e uno sguardo intenso, qualità che lo rendono particolarmente adatto a **ruoli iconici**.

Il primo importante riscontro arriva a metà anni Sessanta con **La Bibbia** di John Huston (1965), in cui interpreta Abele, ma è con **Django** di Sergio Corbucci (1966) che conquista una fama internazionale duratura. Il personaggio del pistolero solitario diventa uno dei simboli dello spaghetti western; la collaborazione con Corbucci prosegue con **Il mercenario** (1968) e **Vamos a matar compañeros** (1970). Un legame col western che arriva fino al 2012, quando Quentin Tarantino lo chiama sul set per il suo omaggio al personaggio creato da Corbucci con **Django Unchained**, e al 2023 quando anche Francesca Comencini gli offre un cameo nella serie per la tv **Django**.



La sua notorietà si consolida a livello internazionale anche grazie a *Un tranquillo posto di campagna* (1968) del maestro Elio Petri, interpretato al fianco di Vanessa Redgrave. A fianco della Redgrave interpretò Lancillotto in *Camelot* di Joshua Logan, ruolo per cui ottenne la candidatura ai Golden Globes del 1968 come migliore attore debuttante. Parallelamente si afferma nel cinema d'impegno civile, partecipando a titoli centrali del cosiddetto "giallo politico" italiano, tra cui *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani (1968), che gli valse il David di Donatello, *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, diretto sempre da Damiani (1971), e *Il delitto Matteotti* di Florestano Vancini (1973).

Nel corso degli anni Nero dimostra grande versatilità, lavorando con autori di primo piano del cinema europeo. Tra le interpretazioni più significative si ricordano *Querelle de Brest* di Rainer Werner Fassbinder (1982), *Il giovane Toscanini* di Franco Zeffirelli (1988), *Diceria dell'untore* di Beppe Cino (1990), *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati (1992) e *Jonathan degli orsi* di Enzo G. Castellari (1994). Attore prolifico e aperto alla sperimentazione, alterna produzioni italiane e internazionali, apparendo anche in film contemporanei e in opere di registi emergenti.

Accanto alla carriera cinematografica, è protagonista di numerose produzioni televisive. Nel tempo si cimenta anche dietro la macchina da presa, esordendo alla regia con *Forever Blues* (2005) e tornando poi a dirigere con *L'uomo che disegnò Dio* (2022).

Nel corso della sua lunga carriera ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali: nel 2011 gli è stata dedicata una stella nella **Italian Walk of Fame** di Toronto, nel 2022 è stato insignito del **Premio alla Carriera al Costa Rossa Festival delle Arti** e nel 2026 ha ottenuto una stella sulla **Hollywood Walk of Fame**.

SERGIO CORBUCCI

Regista romano, nato nel 1927 e scomparso nel 1990, Sergio Corbucci è stato uno degli autori più prolifici e versatili del cinema italiano del secondo dopoguerra. Fratello maggiore di Bruno Corbucci, entra nell'industria cinematografica nei primi anni Cinquanta, firmando il suo esordio alla regia nel 1952 (*La peccatrice dell'isola*). Dopo le prime esperienze tra melodramma e film musicali, dimostra presto una straordinaria capacità di adattarsi ai generi più diversi.



All'inizio degli anni Sessanta avvia una fortunata collaborazione con **Totò**, dirigendo il principe della risata in alcune commedie di grande successo che consolidano la sua reputazione presso il grande pubblico (*I due marescialli*, *Lo smemorato di Collegno*). Parallelamente, viene coinvolto dalle principali case di produzione italiane nei filoni allora più richiesti, dal **peplum** al **western**.

È però nel 1966, con *Django*, che Corbucci firma l'opera destinata a consacrarlo tra i maestri dello spaghetti western. Il film impone uno stile personale, più cupo e politico rispetto ad altri autori del genere, e gli garantisce un successo internazionale duraturo.

Negli anni Settanta e Ottanta il regista torna alla **commedia** e al **poliziesco**, dirigendo interpreti amatissimi come Paolo Villaggio, Vittorio Gassman, Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Marcello Mastroianni, Bud Spencer e Terence Hill, dimostrando una sorprendente abilità nel passare dal registro brillante a quello del thriller.

Con oltre settanta film realizzati in quasi quarant'anni di attività, Corbucci è stato un autentico **artigiano del cinema popolare italiano**: rapido, intuitivo, capace di intercettare i gusti del pubblico senza rinunciare a una precisa identità. La sua influenza ha superato i confini nazionali, ispirando registi di fama mondiale come Quentin Tarantino, che più volte ha dichiarato il proprio debito nei confronti del suo immaginario.